

«Baciamo le mani»: con questo titolo nel '98 la Padania creava un solco con Forza Italia messa sullo stesso piano della mafia

Quando B. era il capo di «Cosca Italia»

Bossi oggi dice: il premier va assolto. Solo quattro anni fa per il suo giornale era come Riina

ROMA «Nel caso ci fosse una condanna di Berlusconi penso che ci sarebbe un danno per il paese». Così l'Umberto Bossi dell'ultima ora, molto preoccupato, pare, dell'immagine dell'Italia.

«Baciamo le mani», invece, era il titolo a tutta pagina della Padania del 13 giugno 1998. Sotto, in fila per quattro dodici foto, otto ritratti di boss mafiosi del calibro di Riina, Bagarella, Brusca, accanto ai quali il giornale della Lega Nord, Umberto Bossi direttore politico, non esitò ad affiancare i nomi e i volti di quattro politici, quello di Giulio Andreotti e quelli di tre esponenti di Forza Italia, Marcello Dell'Utri («Rincorso da Caselli si gode l'immuni-



tà), Gaspare Giudice e lo stesso presidente, l'attuale premier Silvio Berlusconi: «Leader di Cosca Italia trionfa in Sicilia», era il titolo.

«Personaggi del mondo politico indagati e coinvolti in processi per mafia», viene spiegato nella pagina successiva. «Nessuna sentenza», per carità. Lo scopo del quotidiano era un altro, dimostrare «che i personaggi raffigurati non rappresentano la gente della Padania, la sua cultura, la sua mentalità. Per questo motivo la battaglia della Lega Nord - si legge ancora - è innanzitutto una guerra totale ad una "tradizione italiana che arreca danni immensi ai nostri popoli. Per voltare pagina».

Sono passati tre anni e mezzo, il tempo per «svoltare» c'è stato. Silvio Berlusconi ora rappresenta anche la «gente della Padania», è a capo di un governo dove siedono lo stesso direttore politico Umberto Bossi, un ministro leghista della Giustizia tra i più attivi nell'allentare il fuoco sacro che vorrebbe distruggere l'indipendenza e l'autonomia della magistratura. Che resta una, tanto a Milano, quanto a Palermo dove ha combattuto e combatte l'illegalità mafiosa. Nel governo c'è anche un altro ministro, quel Lunardi che passerà alla storia per la frase «con la mafia dobbiamo convivere»...

Sono passati tre anni e mezzo, superato il Polo ecco la Casa delle Libertà, con An, la Lega, e Forza Italia: la Padania titola ancora «L'Italia nella morsa delle mafie», ma è passato il tempo degli interrogativi.

Nella pagina che ripropone, nelle righe dedicate a Gaspare Giudice («L'unico giudice che piace al Cavaliere») allora vicecoordinatore di Forza Italia in Sicilia, il quotidiano leghista si chiede: «Come mai tutte queste inchieste nei confronti di Forza Italia? Possibile che i giudici si stiano "accanendo" (come sostiene Berlusconi) soltanto per motivi politici?». Allora forse lo sostiene solo il Cavaliere, oggi può contare su moltissimi alleati.

«Il numero due dietro Totò Riina»

Pietro Aglieri. «Dopo Totò Riina, era lui il numero due di Cosa Nostra. Un nome importante quello di Pietro Aglieri, finito in gabbia un anno fa, di questi tempi. Lo hanno pizzicato a Palermo, come accade quasi sempre quando si tratta di boss. Non hanno bisogno di nascondersi per anni ed anni, poi, all'improvviso... Gli equilibri del potere mafioso mutano rapidamente, a seguito di scontri tra famiglie "storiche", pentiti, ricatti, lotte sotterranee. Forse anche l'astro Aglieri è tramontato, forse altri hanno già preso il suo posto. Adesso assisteremo alla solita trafila di processi che mai riusciranno a far luce su un mondo, quello delle cosche mafiose, troppo articolato e addentellato ad altri poteri nazionali ed internazionali di altissimo livello. Aglieri è dentro, Cosa Nostra continua ad operare».

«Questa la piovra che impera nel Paese»

«In Italia impera la mafia. A tutti i livelli. Si tratta di una "piovra" che allarga i suoi tentacoli ovunque e le risposte dello Stato risultano inefficaci. Qui sotto abbiamo raffigurato i volti noti di grandi boss mafiosi finiti in carcere e di altri

personaggi del mondo politico italiano indagati e coinvolti in processi per mafia. Non vogliamo emettere alcuna sentenza, non è il nostro compito. Ci preme piuttosto sottolineare come il fenomeno mafioso non soltanto non è in crisi, come spaccia la propaganda di regime, ma riesce sempre a risorgere dalle ceneri, anche dopo l'arresto dei boss più influenti. Quello che è certo è che i personaggi raffigurati in questa pagina non rappresentano la gente della Padania, la sua cultura, la sua mentalità. Per questo motivo la battaglia della Lega Nord è innanzitutto una guerra totale ad una "tradizione" italiana che arreca danni immensi ai nostri popoli. Per voltare pagina».



«Feroce e spietato: ecco il boss dei boss»

Totò Riina. «È stato definito il boss dei boss. Un uomo spietato, definito da Tommaso Buscetta "ferocissimo e spietato". Tantissimi pentiti hanno parlato di Totò Riina, con paura, ma pochi lo hanno conosciuto direttamente. La vita di Riina, così come è stata raccontata ai giudici, rivela l'orrore del mondo mafioso: sangue di avversari, di "infami", di parenti. Già negli anni Sessanta, ha ricordato il pentito Marchese, Riina era un personaggio temuto e rispettato da tutti. La "carriera" mafiosa del boss adesso in carcere pare un copione da film tipo *Il Padrino*. La sua strategia di terrore contro i rivali lo ha condotto, alla fine, a conquistare il potere assoluto nella struttura mafiosa. Un personaggio che fa rabbrivire, questo Totò. E che tutti quanti i "picciotti" guardano ancora con rispetto. Non si sa mai».

«Leader di Cosca Italia trionfa in Sicilia»

Silvio Berlusconi. «Forza Italia è l'erede della Democrazia cristiana». Dopo quattro anni di vita, il partito del Cavaliere è andato al suo primo congresso e da Lui i militanti hanno ricevuto questo importante messaggio. Francamente, non c'era bisogno di cotanto sforzo: ovunque i dinosauri dc (in compagnia dei socialisti di tradizione craxiana) sono rifluiti in blocco all'interno di Forza Italia. E al Sud, dove fin dallo sbarco degli americani durante la seconda guerra mondiale, politica fa rima con cosche mafiose, i forzisti, spesso e volentieri vengono accusati di pericolose amicizie. Persino il Cavaliere è stato sospettato di frequentazioni "scottanti" e i suoi avversari hanno avuto buon gioco nel ribattezzare il suo partito in *Cosca Italia*. Ma lui se ne frega, e vince le elezioni regionali siciliane».

«L'unico Giudice amato dal Cavaliere»

Gaspare Giudice. «Ancora Forza Italia nel mirino dei giudici che indagano sulle cosche mafiose. È il caso più recente, esploso immediatamente dopo il successo azzurro nelle elezioni siciliane. Intercettazioni telefoniche utilizzate dai magistrati hanno coinvolto Gaspare Giudice in un'inchiesta palermitana di alto livello. «Vieni subito da noi, ti abbiamo messo lì e tu devi obbedirci»: questo il contenuto di una telefonata fatta al vicecoordinatore di Forza Italia in Sicilia. Giudice ha risposto con sdegno e i colonnelli meridionali del partito si sono stretti a solidarizzare con lui. A questo punto sorge spontanea una domanda: come mai tutte queste inchieste nei confronti di Forza Italia? Possibile che i giudici si stiano "accanendo" (come sostiene Berlusconi) soltanto per motivi politici?».

«Rincorso da Caselli si gode l'immunità»

Marcello Dell'Utri. «Uno dei pezzi da novanta di Forza Italia in Sicilia. Rinviato a giudizio dalla magistratura palermitana per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa. Dell'Utri viene difeso a spada tratta da Silvio Berlusconi. «È un complotto politico contro il partito», ripete incessantemente il deputato forzaitaliota. La stessa tesi di Bettino Craxi dopo essere stato preso a monetine davanti all'Hotel Raphael di Roma. Una "difesa" ribattuta ancora oggi, via telefono e via fax, dall'esilio dorato di Hammamet. Dell'Utri invece si gode la sua immunità parlamentare e continua a fare il proconsole del Cavaliere in terra sicula. E pontifica, anche, sicuro della sua innocenza. Lo vedremo al processo, quando e se mai si terrà. Intanto gli elettori del Polo devono tenersele, ma se sta bene a loro...».

«Le bombe del '93 portano la sua firma»

Leoluca Bagarella. «Un altro mafioso assai abile nel manovrare esplosivo. Insieme ad altri quattordici delinquenti Leoluca Bagarella è stato condannato all'ergastolo dalla Corte d'assise di Firenze per le stragi con le autobombe del 1993. L'anno scorso Bagarella ha rivisto il "mitico" cognato Totò Riina, nel corso di uno degli innumerevoli processi che li riguardano. Si sono guardati negli occhi, si sono stretti la mano con affetto. Le telecamere hanno immortalato la struggente scenetta irradiandola in tutto il mondo. Una sceneggiata tipica degli stereotipi italiani conosciuti ovunque: pizza, mafia e spaghetti. Grazie a "pubblicità" di questo tipo anche la Padania viene accomunata a mentalità e "visione del mondo" del tutto estranee. Imposte da un'espansione geografica chiamata Italia».



Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Abbonamenti

Tariffe valide fino al 15/01/2002

Mesi	7 GG		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		Sconto
	€	£	€	£	
12 MESI	7 GG	€ 250,48 £ 485.000	€ 64,71	£ 125.300	20% sconto
	6 GG	€ 214,84 £ 416.000	€ 54,69	£ 105.900	20% sconto
6 MESI	7 GG	€ 129,11 £ 250.000	€ 28,92	£ 56.000	18% sconto
	6 GG	€ 111,03 £ 215.000	€ 24,17	£ 46.800	18% sconto

Visto il successo dell'iniziativa le tariffe dell'attuale campagna abbonamenti verranno prorogate ancora per una settimana fino al 21 gennaio

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti al Fax 06/69646469 si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471-2